

Semi di contemplazione

Numero 67 – Gennaio 2006

ATTI E STATO DI ORAZIONE

1. “Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”. (Gv. 14,26) Lo Spirito di verità ci “ricorda le parole” di Gesù. Che significa ciò? Quando noi contempliamo le azioni di Gesù Cristo, i suoi misteri....., talvolta accade che questa parola letta e riletta tante volte senza che ci abbia particolarmente colpito, prenda all’improvviso un rilievo soprannaturale che prima non le avevamo conosciuto; è un tratto di luce che lo Spirito Santo fa improvvisamente scaturire dal fondo dell’anima; è come la rivelazione improvvisa di una sorgente di vita insospettata fino ad allora; è come un orizzonte nuovo, più vasto, che si apre davanti gli occhi dell’anima; è come un mondo nascosto che lo Spirito ci rivela. Questa parola divina, lo Spirito Santo, chiamato dalla liturgia, “dito di Dio”, la imprime, la incide nell’anima; essa vi dimora sempre per essere una luce e un principio di azione; se l’anima è umile e attenta, questa parola divina vi fa la sua opera, silenziosa ma feconda.

2. Quando noi siamo fedeli nel consacrare ogni giorno un tempo più o meno lungo, secondo le nostre attitudini e i nostri doveri di stato, ad intrattenerci con il nostro Padre celeste, a raccogliere queste ispirazioni e ad ascoltare questi “richiami “ dello Spirito, allora le parole di Cristo, *Verba Verbi*, come li chiama sant’Agostino, si moltiplicheranno inondando l’anima di luce divina e schiudendo in lei sorgenti di vita, perché ella vi si possa sempre abbeverare. Così si realizza la promessa di Gesù Cristo: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura fiumi d’acqua viva sgorgheranno dal suo seno». E san Giovanni aggiunge “Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui” (Gv. 7, 37-38)

3. L’anima, in cambio, traduce costantemente i suoi sentimenti in atti di fede, di pentimento, di compunzione, di fiducia, di amore, di compiacenza, di abbandono alla volontà del Padre celeste; ella si muove come in un’atmosfera che la intrattiene sempre più nell’unione con Dio; l’orazione diviene come la sua respirazione, la sua vita; l’anima è riempita dello spirito di orazione. L’orazione diviene allora uno stato e l’anima può trovare il suo Dio, quando vuole, anche in mezzo a tutte le sue occupazioni.

4. I momenti che, durante la giornata l’anima consacra esclusivamente all’esercizio formale dell’orazione non sono altro che l’intensificazione di questo stato, nel quale ella resta abitualmente, ma dolcemente, unita a Dio, per parlargli interiormente ed ascoltare lei stessa la voce dell’Altissimo.

Questo stato è più della semplice presenza di Dio, è un colloquio interiore, pieno d’amore, nel quale l’anima parla a Dio, talvolta con le parole, più spesso col cuore, e gli resta intimamente unita a dispetto dei vari impegni e occupazioni della giornata. Vi sono molte anime semplici e diritte che, fedeli all’attrazione dello Spirito Santo, arrivano a questo stato così desiderabile.

Beato Columba Marmion (1858-1923), Cristo, Vita dell’anima, II, X, IV

L’AUTORE. Di origine franco-irlandese, prete a 23 anni, benedettino a 30 all’abbazia di Maredsous, in Belgio, di cui diviene abate dopo alcuni anni, alla fondazione del Monte Cesare. Predicatore e direttore di talento, le sue conferenze saranno riunite in 4 volumi. La loro chiarezza, l’equilibrio e la loro solidità dottrinale faranno del loro autore uno dei maestri della vita spirituale del XX secolo, autenticato come tale dalla sua beatificazione avvenuta nel 2000.

IL TESTO § 1. «Non ci sono differenze tra ciò che Dio dice e ciò che fa» ci dice san Bernardo: perché la parola di Gesù che ci arriva attraverso il Vangelo, risuona in noi come l’eco del reale, del solido, “prendendo all’improvviso un rilievo soprannaturale che non le conoscevamo prima”, allorché “lo Spirito Santo la imprime, la incide nell’anima”.

§§ 2-3 Poco a poco, così come una successione di punti diviene una linea, l’attenzione alla Parola di Dio diviene in noi l’attenzione a Dio stesso, stabilendoci in una presenza continua a lui che definisce la contemplazione. E come goccia sopra goccia si forma un ruscello, l’amore di Dio si mette a irrigare tutta la nostra vita, facendo di tutti i nostri atti degli “atti di fede, di pentimento, di compunzione, di fiducia, di amore, di compiacenza, di abbandono...”. Siamo passati allora da atti di orazione allo stato di orazione, cioè all’unione continua a Dio, sottofondo alle molteplici occupazioni che la vita ci impone, al di là di ogni distinzione tra azione e contemplazione.

§ 4. Il confine tra questo stato di orazione e i momenti che noi riserviamo all’orazione intesa come esercizio specificamente contemplativo tende a sfumare: se in un primo tempo l’azione disturbava l’orazione, essa si mette a nutrirla in questo stato stabile di unione. Ciò vuol dire che non occorre più riservare alcun tempo all’esercizio della preghiera? Né don Marmion, né alcun santo lo ha mai detto, e Gesù stesso passava notti intere a “fare” orazione; ma in realtà più che parlare di tempo riservato all’orazione sarebbe più giusto parlare per loro, di tempo riservato all’azione, all’interno di una vita dominata dal “colloquio interiore, pieno d’amore, nel quale l’anima parla a Dio”. Il problema di legare azione e contemplazione esiste infatti solo per i non contemplativi.

P comePERFEZIONE

Disse Gesù al giovane ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». (Mt. 19, 21) La perfezione non è dunque affare di virtù (il giovane ricco ne aveva da vendere) ma affare d'amore, d'amore di Gesù:

Tutta la santità dell'anima e la sua perfezione risiede nell'amore verso Gesù Cristo, nostro Dio, nostro bene sovrano e nostro redentore.

Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787), Trattato dell'Amore di Cristo, I, 1

Cosicché

Tutto il desiderio e lo scopo unico dell'anima e di Dio in tutto quel che fa è la consumazione e la perfezione della loro unione... Dell'anima in questo stato san Paolo dice nella lettera ai Galati: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me».

San Giovanni della Croce (1542-1591), Cantico spirituale, 27,6

Certamente

Ciò non ha niente in comune con la nera religione sempre spaventata, inquieta e febbricitante che per fare la virtù austera e fiera erige la melanconia a titolo di perfezione e consacra la tristezza come una cosa celeste; ...nulla di tutto ciò è cristianesimo, poiché per l'uomo interiore il fine del precetto è la carità che viene dal fondo del cuore purificato e dalla buona coscienza.

Francesco Bonal († 1666) Il Cristiano del tempo, Lione, 1672, III, p.145

E poiché è affare d'amore,

Andiamo alla perfezione non perché è uno stato rilevato e sublime, ma perché Dio ci vuole lì. Mai dobbiamo intraprendere la pratica della virtù per un motivo di grandezza e per divenire più grandi santi; ma soltanto per fare ciò che Dio vuole da noi e così contentarlo.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, I, cap.I

Così che

Dio non ha messo la perfezione nella molteplicità d'atti che faremo per piacergli, ma soltanto nel metodo che terremo in loro, che non è altro se non fare il poco secondo la nostra vocazione, nell'amore, con l'amore, e per l'amore.

San Francesco di Sales (1567-1622), Sermone 55

E ciò fino a

Non solo volere ciò che Dio vuole, ma non poter volere altro che quello che vuole Dio.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati di Mont-Dieu, III, I

Come giungervi? Lasciando fare all'amore:

Questa piena e perfetta conformità è l'effetto della trasformazione totale di tutto l'uomo in Dio per l'amore infinito, mutuale e reciproco che essi portano l'uno all'altro e l'uno nell'altro.

Jean de Saint-Samson (1571-1636), Esercizio dell'Amore semplice.

...solo all'amore:

Se Dio vuole delle anime, innanzitutto egli vuole da me, la mia; e fino a quando io non gliel'ho data pienamente, interamente e senza riserva, devo ancora fare molto per lui, senza cercare di salvare altre anime. Io pretendo che si voglia la perfezione e l'unione a Dio perché lui lo vuole, non perché noi vogliamo la ricompensa.

John Chapman (1865-1933), Lettera del 27 febbraio 1919

... ma l'amore fino in fondo:

Con questo completo abbandono noi aderiamo perfettamente alla sua divina azione; con questa perfetta adesione partecipiamo alla perfezione del suo spirito di santità che agisce in noi; con questa incomprensibile partecipazione la santità di Gesù si diffonde nella nostra anima e la rende santa.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 12 agosto 1837

Facile a dire quando tutto va bene,

Ma che fare direte, quando non potete nemmeno fare l'atto d'abbandono? Abbandonare questo stesso abbandono con un semplice *fiat* che diviene allora il più perfetto degli abbandoni... Dio permette quasi sempre che questa specie di pene sembra all'anima, non dover mai finire. Perché? Per darle l'occasione attraverso ciò di abbandonarsi più totalmente, senza fine, senza limiti, senza misura, cosa in cui consiste il puro e perfetto amore.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 56

In questo senso

La perfetta perfezione dei perfetti è sempre da terminare.

San Giovanni Callimaco (525-600), La Scala santa, 29° gradino

Infatti,

La perfezione delle vie interiori consiste solo in una via di puro amore che ama Dio senza alcun interesse, e di pura fede, una via dove si cammina soltanto nelle tenebre e senz'altra luce che quella della fede stessa comune a tutti i cristiani.

Fénelon (1651-1715), Massime dei Santi, art.7

Anche se

il corpo e l'anima in modo tale che non lascia loro alcuna imperfezione perché l'amore per quanto piccola essa sia, non la può sopportare.

Santa Caterina da Genova (1447-1510) Dialogo X

Scoraggiante no?

Non turbiamoci delle nostre imperfezioni perché la nostra perfezione consiste nel combatterle e non potremmo combatterle senza vederle, né vincerle senza incontrarle... Questa guerra in cui noi siamo sempre vincitori purché vogliamo combatterle, è una condizione fortunata.

San Francesco di Sales, Introduzione alla Vita devota, I, 5

È quel che dico a molti che, avendo il desiderio di perfezionarsi acquisendo le virtù, vorrebbero averle tutte d'un colpo...: noi avremo sempre abbastanza presto quel che desideriamo, quando l'avremo quando piacerà a Dio darcelo.

Idem, Sermone del 2 febbraio 1620

La perla preziosa del silenzio

Nel 1977, al termine del corso di esercizi spirituali tenuto alla famiglia pontificia, il santo padre Paolo VI diceva all'abate Magrassi: «Noi abbiamo soprattutto bisogno di intensità ... l'intensità ha come dimensione la profondità del silenzio. Bisogna essere presenti con tutta l'anima al mondo ... ma in intensità di vita interiore». Contrariamente a quanto il chiasso assordante odierno e il consumismo della parola, oltre che delle merci, ci spingono a credere, il distacco e l'ascesi che impongono il silenzio rendono più vicina e presente la persona al mondo, non la allontanano; anzi, uscendo dalla verbosità, si supera la coltre della superficialità venendo al cuore della realtà e acquisendo, oltretutto, maggiore libertà. Si tratta, infatti, di essere presenti al mondo e agli uomini nella verità, restituendo l'autentico valore alla parola quale preziosa possibilità di scambio e manifestazione della comunione con essi. Occorre dare spazio a Dio per cogliere ed esprimere i contorni esatti della realtà, lasciando tacere il nostro ingombrante e spesso idolatrico "io", che pretende di essere il protagonista di ogni nostro discorso, proiettando su tutto la propria ombra alterante. La verità della realtà è quella che essa è alla luce del Verbo nel quale sussiste. Così Taulero in un sermone di Natale: «Devi tacere: allora il Verbo di questa nascita potrà essere pronunciato in te e tu potrai ascoltarlo; non si può cogliere meglio il Verbo se non tacendo e ascoltando. Se tu esci completamente da te stesso, Dio entrerà interamente». Sant'Agostino descrivendo la sua ricerca di Dio, dovrà far tacere lentamente tutte le cose sorpassandole continuamente; solo quando le ultime cose, che si agitano come idoli in lui, tacciono, attinge la Parola di Colui che è. Così conclude l'abadessa benedettina A.M. Canopi: «Per mettersi in questo atteggiamento, per non sentire come una mortificazione il non poter sempre dire, così come viene, a proposito e a sproposito, quello che si pensa, quello che si ritiene sia meglio, è indispensabile avere un cuore umile».